

Successe la pace con quello abboccamento e con quelle condizioni che sono note, e ch'io so d'aver scritto (1). L'allegrezza di tutta Roma fu incredibile, perchè ognuno reputò di aver guadagnato per quella via la roba e la vita. Non durò molto l'allegrezza; perchè la notte stessa che entrò il cardinal Caraffa insieme con gli altri in Roma con questa nuova, inondò il Tevere con grandissima rovina; dimodochè, se non era conclusa la pace, potevano duecento soli fanti, per li luoghi alti e per le porte, entrare al sicuro e senza contrasto. Da questa commemorazione, Vostra Serenità ha potuto comprendere esser verissimo quel che ho detto: che la guerra è stata volontaria e la pace necessaria; non avendo il papa nè vettovaglie, nè danari, nè munizioni, nè sperando più aiuti da altri, ed avendo i nemici potenti, vittoriosi e con felicissimi successi da tutte le parti, sulle porte di Roma.

In questa guerra sono stato informato, che ha speso il papa un milione e mezzo e più d'oro; cioè duecentomila del Monte dei Frutti, triennale e novennale; duecentomila del quattrino della carne fuori di Roma; duecentomila del donativo dello stato ecclesiastico; duecentomila di diverse pene criminali fuori e dentro di Roma; quattrocentomila degli aumenti delle dogane del Patrimonio e delle alumiere. Di Bologna, tra l'uno per cento e diversi conti vecchi, settantacinquemila; ottantamila di Romagna; sessantamila dell'Umbria; quarantamila del Patrimonio, settantamila della Marca (la quale è però sospesa, per gli incomodi che ha patiti dell'esercito); quarantamila di Perugia, dopo avere pubblicato Ascanio della Cornia ribelle. Della qual somma,

la pace fra i contendenti. In questo senso abbiamo un bel discorso (da noi trovato nella ricca collezione Capponi) originale ed autografo di Niccolò da Ponte, da lui tenuto inanzi al Senato di Venezia ai 15 di novembre 1556; che pubblichiamo in appendice alla relazione presente.

(1) La pace ebbe luogo in Cavi, tra Genazzano e Palestrina, ai 14 di settembre 1557.